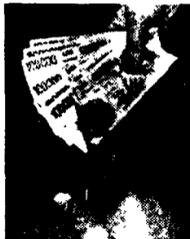


Lo scontro sui conti



Nonostante le mezze aperture del governo su ticket e fisco i sindacati non revocano la mobilitazione del 22 ottobre Il leader Pds incontra Del Turco, D'Antoni e Benvenuto «La vostra è una protesta giusta, contro lo sfascio del paese»

Il sindacato lancia lo sciopero generale

Occhetto a Craxi: «Nella sinistra occorre più coraggio»

Redditometro «Tetto minimo» per le tasse degli autonomi

ROMA. Rivoluzione in vista nel sistema di calcolo dei redditi minimi per lavoratori autonomi e imprese minori. Il ministro delle Finanze e il Secit hanno messo a punto un nuovo sistema - che potrebbe essere presentato già venerdì prossimo in consiglio dei ministri - in base al quale i coefficienti presuntivi di reddito saranno calcolati partendo dalla cosiddetta «unità di conto fiscale».

I sindacati non revocano lo sciopero generale del 22 ottobre, nonostante le mezze aperture su ticket e fisco. L'incontro con Achille Occhetto apre il giro di consultazioni con i leader dei partiti. Occhetto esprime il suo pieno sostegno alla mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil. A Craxi: «L'unità a sinistra non si fa solo con la cortesia, devi avere più coraggio e rompere con la Dc su una Finanziaria così ingiusta».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Niente revoche. Lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro la Finanziaria e la manovra economica del governo si farà il 22 ottobre. Sabato i sindacati vedranno Andreotti, ma senza un deciso intervento sull'intero impianto della Finanziaria non c'è ragione per la revoca dello sciopero. Oggi i sindacati hanno cominciato con Achille Occhetto il giro d'orizzonte con i segretari dei partiti, (mentre per oggi sono in programma gli appuntamenti con Craxi e Forlani). Il Pds garantisce il pieno sostegno allo sciopero generale, ma non solo; l'iniziativa già programmata dalla Quercia contro la politica economica del governo continuerà nella manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil sull'uscita fiscale del 16 novembre a Roma.

Insomma, per una ipotetica revoca non basta l'alleggerimento sui ticket, e nemmeno l'«interesse» mostrato da Formica verso le proposte sindacali in materia di fisco. Si è parlato di come recuperare risorse per la fiscalizzazione strutturale degli oneri sociali. Come ha spiegato il leader della Cisl Sergio D'Antoni, il ministro è sembrato sensibile alla proposta di minimal tax, ovvero la regola per cui il datore di lavoro deve pagare almeno una lira in più del suo dipendente. Questa misura porterebbe un maggior gettito strutturale di 5 mila miliardi, che potrebbe sostituire quello prodotto dai provvedimenti più iniqui.

Dopo, l'incontro con Occhetto. I sindacalisti hanno dichiarato la loro soddisfazione per l'appoggio alla mobilitazione - e soprattutto al senso della loro piattaforma - da parte del Pds. Il leader della Quercia spiega che questo è uno sciopero giusto, non solo per le rivendicazioni di cui i sindacati sono portatori, ma anche per il valore che riveste in una situazione di sfascio generale del paese, di stanchezza dei cittadini verso la politica corrotta, di disastro delle istituzioni, di fughe e frammentazione corporativa, leghista e

razzista». Insomma, dice Occhetto, uno sciopero «sacro» per le istituzioni e per la democrazia, che tra l'altro sfata il luogo comune secondo cui nelle rivendicazioni sociali vi sono soltanto le ragioni dello sfascio, mentre nella destra quelle del risanamento. I sindacati, invece, «si fanno portatori di un progetto di vera politica dei redditi, tra l'altro consonante con l'opposizione che il Pds fa alla Finanziaria con la sua contromanovra, che contribuisce a risanare i conti pubblici senza penalizzare i lavoratori e le imprese (che però devono riconoscere il ruolo e l'autonomia del sindacato)». E così, il Pds parteciperà alla «marcia degli onesti sul fisco del 16 novembre, mentre la «campagna d'autunno» proseguirà con oltre 500 iniziative davanti ai luoghi di lavoro.

Davanti ai luoghi di lavoro. «Tra pochi giorni inizia un difficile congresso della Cgil. Inevitabile una domanda sui nuovi rapporti tra il Pds e la confederazione di Corso d'Italia. Nessuna ingerenza, ribadisce il leader della Quercia: «un partito come il nostro, che ha il



L'incontro del segretario del Pds Achille Occhetto con i sindacati

principale riferimento nei lavoratori, non può avere come referente un solo sindacato, né tantomeno una componente di un sindacato. Sbaglia chi, anche nel Pds, tenta di trovare una proiezione delle proprie posizioni nel sindacato, determinando una lesione dell'autonomia del sindacato e del partito stesso». E a chi pensa che la fine delle componenti storiche in Cgil possa fare da battistrada per il dialogo a sinistra, Occhetto replica che «l'unità sindacale va perseguita ad ampio raggio, e non deve esse-

re strumentalizzata nei rapporti tra i partiti, nemmeno tra quelli della sinistra». Ieri gli eurodeputati Pds e Psi hanno inviato ai leader sindacali un messaggio di adesione allo sciopero generale, quasi a confermare il clima di dispegno a sinistra sui temi economico-sociali. Ma se «cortesia e dialogo sono importanti» - dice Occhetto - «l'unità a sinistra non si costruisce solo con la cortesia». L'ostacolo di fondo è la diversa collocazione dei due partiti, uno al governo e l'altro all'opposizione. Insomma, va bene che ci siano punti di convergenza (a partire dalle pensioni), ma su una Finanziaria così ingiusta il Psi avrebbe dovuto avere il coraggio di andare alla crisi, rompendo con la Dc. «La prospettiva» - conclude il leader del Pds - «è quella di far incontrare la protesta del paese con una sinistra unita. Noi lavoriamo per questa unità, ma la politica unitaria non può prescindere dai contenuti. Su questi vogliamo confrontarci con il Psi».

Caro direttore, ancora una volta ho letto a pag. 17 dell'Unità, in data 11 ottobre, «I burattinai delle Br. Il 13/10 u.s. legge sull'Avvenire». «Chi è il burattinaio?». Ma è mai possibile che sulla stampa italiana non si possa trovare un altro vocabolo per evidenziare fatti e misfatti della malavita o del terrorismo? Ma sapete che i burattinai sono anch'essi dei lavoratori che hanno la loro dignità e che fanno un mestiere che va sempre più scomparendo? Ed è mai possibile che burattinaio sia sinonimo di delinquente, o peggio terrorista?



Vincenzo Visco

Caro direttore, ancora una volta ho letto a pag. 17 dell'Unità, in data 11 ottobre, «I burattinai delle Br. Il 13/10 u.s. legge sull'Avvenire». «Chi è il burattinaio?». Ma è mai possibile che sulla stampa italiana non si possa trovare un altro vocabolo per evidenziare fatti e misfatti della malavita o del terrorismo? Ma sapete che i burattinai sono anch'essi dei lavoratori che hanno la loro dignità e che fanno un mestiere che va sempre più scomparendo? Ed è mai possibile che burattinaio sia sinonimo di delinquente, o peggio terrorista?

Caro direttore, ancora una volta ho letto a pag. 17 dell'Unità, in data 11 ottobre, «I burattinai delle Br. Il 13/10 u.s. legge sull'Avvenire». «Chi è il burattinaio?». Ma è mai possibile che sulla stampa italiana non si possa trovare un altro vocabolo per evidenziare fatti e misfatti della malavita o del terrorismo? Ma sapete che i burattinai sono anch'essi dei lavoratori che hanno la loro dignità e che fanno un mestiere che va sempre più scomparendo? Ed è mai possibile che burattinaio sia sinonimo di delinquente, o peggio terrorista?

LETTERE

Il pubblico ha punito Selva (ma la protervia di Rai 1 continua)

Caro direttore, anch'io, come il prof. Marco Vitale, nonostante l'argomento mi interessasse non sono riuscito a seguire sino in fondo la prima trasmissione televisiva di Gustavo Selva «La lunga notte del comunismo». Come stantie, faziosità, nessun contributo di una certa originalità su una questione di tanto rilievo e che ha appassionato tanta gente. Roba da anni Cinquanta. Ma questo Selva dove ha vissuto in questo periodo?

Comunque l'europarlamentare dc e la Tv democristiana sono stati giustamente puniti: la trasmissione ha avuto uno dei più bassi indici d'ascolto registrati in questi ultimi tempi. Insomma, una severa lezione. Ma è servita? Mi pare di no. Con la prepotenza e protervia tipiche della Dc, ho visto che oggi, martedì 15 ottobre, Raiuno ha fatto pubblicare a pagamento sui giornali una pubblicità per invitare la gente a seguire la seconda puntata della trasmissione, tolta peraltro dalla fascia della prima serata e spostata quasi a mezzanotte. Evidentemente le pratiche del «socialismo reale» non sono ancora finite del tutto nel mondo. A tener duro c'è il nostro Paese.

Romolo Assanti, Torino

te fisica e mentale di Vanunu si sta deteriorando.

A parere mio e di molti altri scienziati e ricercatori italiani, in un momento in cui in Medio Oriente è prossima la conferenza di pace e ci si prepara a trattare sulla creazione di una zona denuclearizzata, la condanna di Vanunu per tradimento e spionaggio disonora Israele, e dovrebbe venir cancellata; tanto più quando si prendano in considerazione le motivazioni di tipo etico del prigioniero (che non ha chiesto né ricevuto denaro dai Sunday Times) e il suo rimpatrio forzato da un Paese straniero, operato dai servizi segreti israeliani.

Ma ancora più urgenti di una grazia o di una revisione del processo a Vanunu sembrano oggi delle misure per rendere la sua prigionia più umana e più supportabile.

Paolo Farinella, Dell'università di Pisa e dell'Unione scienziati per il disarmo

Solo tre sacche ogni due giorni (e ce ne vogliono otto...)

Caro direttore, sono portatore di uno preternaturale definitivo a seguito di un intervento di ictosiemia e necessario di quattro sacche per feci al giorno, essendomi necessario cambiarmi così sovente sia in relazione al tipo di intervento subito (con venuta meno della sacca fecale contenuta nel colon: perciò le feci hanno un flusso continuo e non ad intervalli regolari come per i colostomizzati) sia in relazione al tipo di attività da me svolto (sono impiegato in un ente pubblico a contatto diretto con l'utenza ed è indispensabile, anche per doveroso rispetto, che, al fine di non emanare spiacevoli odori, mi cambi frequentemente) sia, infine, per prevenire ulcerazioni intorno allo stoma, che potrebbero, ove trascurate, rendere necessario un ricovero ospedaliero.

Già lo scorso anno fui convocato dal Servizio anziani e handicappati della Usl per comunicazioni relative alle mie protesti. Mi si disse che le protesti finora utilizzate non erano più in produzione ed era necessario che ne scegliessi un altro tipo. Fra le varie sacche sottopostemi, feci ricadere la mia scelta, perché più idonea al mio caso, sul tipo Premium F 216 della ditta Hollister, distribuito in Italia dalla ditta Abbott di Latina.

Trascorsi alcuni mesi, e precisamente all'inizio del corrente anno, fui nuovamente convocato dal Servizio in questione per comunicazioni relative al tipo di sacca scelto. Mi si obiettò che il prontuario terapeutico nazionale consentiva una erogazione della sacca scelta solo in ragione di tre ogni due giorni.

Feci osservare che le leggi sono fatte per l'uomo e non il contrario e che la loro applicazione è comunque demandata a persone che devono farsi portavoce delle reali esigenze dell'utenza. Se dunque il servizio anziani e handicappati vuole essere, o meglio deve essere, servizio riabilitativo, e non meramente elemosinario, preghi di oviare all'inconveniente.

A seguito di contatti avuti con varie ditte produttrici di simili presidii, non ho poi trovato protesti idonee all'uso e comunque in grado di offrire certi margini di sicurezza, anche di tenuta, a prezzi inferiori a L. 6.000 per sacca. Qualora dunque intendessi integrare la fornitura, e non ho altre scelte, con il tipo di cui ho accennato più sopra, dovrei sostenere una spesa mensile di L. 1.418.925, avendo le medesime un costo di L. 12.666 cadauna. Iva compresa.

Nella migliore delle ipotesi, scegliendo cioè altri presidii che non so quindisi rispondenti ai requisiti solitamente richiesti ad una simile sacca (anche perché non distribuite dai vari servizi delle Usl) dovrei comunque sostenere una spesa di L. 600.000 mensili. E sinceramente le mie possibilità economiche non sono tali da consentirmelo, avendo un solo reddito di lavoro dipendente.

Lettera firmata. Impena

Gli economisti bocciano le «una tantum» e i condoni di Andreotti «Il convento passa questa manovra? Cerchiamone subito un altro»

Questa Finanziaria contribuirà ulteriormente a compromettere il sistema economico del paese, a spingere le imprese ad andare all'estero, a relegare l'Italia ai margini dell'Europa. È il parere di molti economisti riuniti ieri a Roma dal Ceep, il centro studi economico del Pri. «Ma non è vero che non ci sono altre alternative possibili», dice il ministro ombra Visco. La Malfa: «Serve una svolta politica».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È inutile illudersi, il convento può passare al massimo questa legge finanziaria. La constatazione potrà anche essere deprimente, ma è quella che ha accomunato praticamente tutti gli economisti riuniti ieri dal Ceep, il centro studi economico del Pri, nei saloni dell'Abi di piazza del Gesù. Semmai ci si divide su un'altra domanda: è il caso o no di cercarsi un altro convento? Detto fuor di metafora: il risanamento economico del paese è possibile con questo governo e dentro questo quadro politico-istituzionale? La risposta più nettamente negativa è arrivata dal governo ombra del Pds, presente all'incontro con Vincenzo Visco, e dal segretario del Pri Giorgio La Malfa («ci vogliono condizioni politiche diverse, serve una svolta»), ma anche, più o meno esplicitamente, da osservatori come Savona, Trezza, Pedone. Nonché - pare di capire - dal silenzio del professor Luigi Spaventa che, pur tra gli invitati, ha rifiutato di commentare la manovra economica.

L'unico a tentare una sia pur imbarazzata difesa della Finanziaria è stato un «tecnico» molto vicino ad Andreotti, il vicepresidente del Banco di Roma Mario Arcelli. Certo, si tratta di una manovra-tampone, non «strutturale», che rinvia i veri interventi, che «gioca a po-

no piovute critiche di ogni tipo, fino a spingere qualcuno (l'economista Spinelli) a prendere le distanze dall'operato del governo, a tracciare cioè una netta linea di demarcazione tra «esperti» e politici: «Io non voglio più responsabilità».

Ma si tratta di una posizione estrema, anche se in molti hanno indicato nella mancanza di un progetto politico il vero ostacolo da superare. Ieri, si è detto, si poteva sostenere che tutto era giustificato dalla necessità di mantenere l'Italia nel novero dei paesi occidentali. Oggi invece l'obiettivo qual è? L'aggancio al treno europeo, ma saltarci sopra in queste condizioni non è possibile, poiché - secondo Visco - ogni tentativo di modernizzare il sistema economico italiano si scontra con il potere dei settori protetti, non esposti alla concorrenza internazionale. Da qui la progressiva dissociazione tra gli impegni che l'Italia assume in sede europea e le misure di politica economica effettivamente prese. «E intanto le Leghe avanzano - ha continuato Visco - ma non è vero che non ci sono alternati-

ve, il governo ombra le ha indicate». Il riferimento del ministro ombra delle Finanze è - soprattutto per la parte riguardante politica dei redditi, fisco e sanità - alla «contromanovra» presentata otto giorni fa da Occhetto.

E il messaggio di Visco sembra stavolta essere stato raccolto da Giorgio La Malfa: non so se può essere quella proposta dal Pds, ha detto, ma una grande riforma fiscale è necessaria. Costi come bisogna al più presto ridisegnare l'intera spesa per i servizi pubblici essenziali (sanità, previdenza): «Ma questo governo non lo può fare», ha dichiarato il segretario repubblicano. La conseguenza? La lira finirà per perdere la sua stabilità di cambio, non per scelta, ma per necessità. Oltre ad una moneta unica - conclude La Malfa - l'Europa si prepara ad avere anche un esercito unico. Cioè i due elementi che fondano una comunità. Ma noi non ci saremo.

Caro direttore, è passato da pochi giorni il quinto anniversario del rapimento (in territorio italiano) e della segregazione (nel carcere di Ashkelon presso Gerusalemme) del tecnico nucleare israeliano Mordechai Vanunu, condannato a 18 anni di prigione per aver rivelato al Sunday Times di Londra informazioni dettagliate e segrete sull'impianto nucleare di Dimona, nel deserto del Negev, dove egli aveva lavorato per nove anni e dove Israele produce e assembla testate nucleari al ritmo di 5-10 l'anno.

Nonostante le proteste della comunità scientifica internazionale (compresi 18 premi Nobel), di Amnesty International e del Parlamento europeo, la magistratura israeliana ha di recente non solo confermato la condanna a 18 anni di carcere, ma anche respinto l'appello di Vanunu per por fine al suo isolamento quasi totale. Da cinque anni il prigioniero si trova infatti rinchiuso da solo in una cella di due metri per tre, e i suoi unici rapporti umani sono i colloqui con i familiari e l'avvocato, permessi per un'ora due volte al mese, senza alcuna possibilità di contatto fisico. In queste condizioni la salute

Caro direttore, è passato da pochi giorni il quinto anniversario del rapimento (in territorio italiano) e della segregazione (nel carcere di Ashkelon presso Gerusalemme) del tecnico nucleare israeliano Mordechai Vanunu, condannato a 18 anni di prigione per aver rivelato al Sunday Times di Londra informazioni dettagliate e segrete sull'impianto nucleare di Dimona, nel deserto del Negev, dove egli aveva lavorato per nove anni e dove Israele produce e assembla testate nucleari al ritmo di 5-10 l'anno.

Nonostante le proteste della comunità scientifica internazionale (compresi 18 premi Nobel), di Amnesty International e del Parlamento europeo, la magistratura israeliana ha di recente non solo confermato la condanna a 18 anni di carcere, ma anche respinto l'appello di Vanunu per por fine al suo isolamento quasi totale. Da cinque anni il prigioniero si trova infatti rinchiuso da solo in una cella di due metri per tre, e i suoi unici rapporti umani sono i colloqui con i familiari e l'avvocato, permessi per un'ora due volte al mese, senza alcuna possibilità di contatto fisico. In queste condizioni la salute

Previsto per oggi il voto finale del Senato. Critico Visentini sulla Finanziaria: «Previsioni inattendibili e false»

Sanità, la riforma avanza solo a colpi di fiducia

Chiesti dal governo due voti di fiducia per portare al traguardo in Senato la controversa riforma sanitaria. Oggi il voto finale. La decisione dell'esecutivo duramente criticata da Nicola Imbriaco del Pds. Nella stessa giornata, dalle commissioni di palazzo Madama sono fiate critiche nei confronti della Finanziaria. Visentini: «Le previsioni di entrata sono inattendibili e false».

NEDO CANETTI

ROMA. Con due voti di fiducia, uno espresso ieri sera e uno all'ordine del giorno della seduta di questa mattina il governo cerca di chiudere al Senato, con un doppio colpo di forza, l'esame della cosiddetta «riforma della riforma» della sanità. La conclusione è prevista per il 12. Il socialista Sisinio Zito, presidente della commissione Sanità e relatore del provvedimento, ha presentato, per facilitare il compito all'ese-

come, invece, una serie di misure di ordine finanziario, sulle quali i pidessini si sono espressi in modo negativo («aria fritta» le ha definite Giovanni Berlinguer, ministro per la sanità del governo ombra). Come si ricorderà, l'esame del provvedimento era stato sospeso il 2 ottobre, quando il governo e la maggioranza si erano resi conto che, pur forzando i tempi, era impossibile pervenire al voto finale nei termini previsti. La Conferenza dei presidenti di gruppo aveva allora spostato la data finale del voto a oggi, per permettere al relatore di valutare, in questo lasso di tempo, le proposte di modifica ancora all'attenzione del Senato, presentate sia dall'opposizione che dalla maggioranza. Il Pds aveva accolto la proposta, perché veniva incontro a due esigenze avanzate dal presidente del gruppo Ugo Pecchioli: la con-

comitanza del voto - per le evidenti connessioni - con l'esame della Finanziaria e la possibilità di migliorarlo ulteriormente il testo, come puntualmente avvenuto. Lo stesso Zito ha rilevato che nella nuova stesura da lui presentata sono stati «introdotti alcuni emendamenti dell'opposizione». Poiché, però, con la giustificazione del ventilato ostruzionismo di Rifondazione (che ha poi disertato il voto, come i verdi), il voto di fiducia, la discussione ha immediatamente assunto un taglio più squisitamente politico. «L'atto di forza del governo - ha sostenuto Nicola Imbriaco nell'annunciare la non fiducia del Pds - stronca il confronto». «Un atto di forza ingiustificato - ha aggiunto - che arriva alla fine di una lunghissima discussione su un provvedimento che abbiamo, sin dall'inizio, ritenuto sbagliato». «La

battaglia per una diversa politica sanitaria - ha concluso Imbriaco - si trasferisce ora nella discussione della Finanziaria contro misure inique che hanno sollevato nel Paese forti proteste, tanto da portare la stessa maggioranza ad un'iniziale respicenza». E puntualmente, proprio ieri, nella commissione Sanità sempre di palazzo Madama, il confronto sulle misure per la sanità previste dal documento di bilancio è continuato serrato ed aspro. Il parere espresso al termine della discussione, votato dalla sola maggioranza, contiene tre proposte che, se pur largamente insufficienti, vanno nella direzione di una modifica della Finanziaria. Si propone la riduzione della misura dell'aumento dei ticket, un tetto per il ticket sulle visite specialistiche, la modifica della norma sul taglio dei posti ospedalieri (ora del 75%, generalizzato; era si

«assolutamente inattendibili e false». Secondo il presidente del partito repubblicano (ed ex ministro delle Finanze) l'obiettivo di 414 mila miliardi è «più realistico» rispetto a quello dello scorso anno, ma è legato «ad alcuni provvedimenti incerti ed occasionali, quali il condono e la rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa». Le critiche di Visentini si sono appuntate proprio sul condono fiscale che, ha detto, in altri paesi viene ritenuto «scandaloso» e «la cui efficacia è del tutto aleatoria». A suo avviso, anche le privatizzazioni non produrranno effetti rilevanti perché «la tanto decantata privatizzazione degli enti pubblici economici altro non è che una forma ulteriore di drenaggio del risparmio privato. Del resto, le operazioni in corso quest'anno per il Credipol e l'Imi dimostrano quale potrà essere la portata delle cosiddette privatizzazioni».